

Cent'anni fa la nascita di Pavese

Il Centro Culturale di Milano lo ricorda questa sera con «Sei la terra che aspetta»

Un docente di critica letteraria, uno scrittore e due attori per ritrovarne l'anima

■ In occasione del centenario della nascita di Cesare Pavese (1908-1950) il Centro Culturale di Milano organizza questa sera alle ore 20,45, nella Sala di via S. Antonio, 5 a Milano, *Sei la terra che aspetta. Il Pavese ritrovato*. Intervengono Uberto Motta, docente di storia della critica letteraria nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Davide Rondoni, poeta e scrittore; coordina Gian Corrado Peluso, insegnante di letteratura italiana. Letture da *La terra e la morte*, *Dialoghi con Leucò*, *Lavorare stanca*, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, *Il mestiere di vivere* degli attori Giorgio Bonino e Andrea Carabelli. Ingresso gratuito (info 02.86455162)



valle che davanti a Fernanda Pivano raccontò le riflessioni di Pavese tra il '43 e il '44 nel Monferrato, sulla religiosità nascosta e ricercata; nel 2000 ha promosso una conferenza su Pavese con Guglielminetti, Doninelli e Pontiggia del quale riportiamo questo stralcio inedito: «Nel '53 io avevo diciannove anni e ho telefonato a Vittorini e gli ho detto semplicemente come mi chiamavo e che volevo fargli vedere un romanzo breve. Mi ha detto: "Me lo mandi e poi mi ritelefonati. Io non l'avrò letto, mi ritelefonati. Non l'avrò letto ancora... insisti e vedrà che alla fine ci vediamo". Dopo tre mesi gli ho telefonato e mi ha fissato un appuntamento. Un in-

www.cmc.milano.it).
 Un docente di critica letteraria, uno scrittore e la voce di due attori per "ritrovare Pavese" nel centesimo anniversario della nascita di uno degli scrittori più letti del realismo italiano, anche dai giovani.

L'anniversario non è certo l'unica occasione per riscoprire il controverso scrittore della casa editrice Einaudi, che proprio con Pavese e Vittorini, negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, muoveva i decisivi passi di un nuovo indirizzo culturale e internazionale. Pavese resta – come hanno evidenziato Contini, Dionisotti e poi Guglielminetti – uno dei fondamentali della nostra letteratura, ma oggi l'interesse generale sembra scemare non essendoci più inediti, dispute di politica e cultura o scoop privati.

Il Centro Culturale di Milano vuole far riemergere quel tratto complesso ma chiaro, forte e commovente, che rappresenta l'anima

di Pavese e la sua cifra in tutti i suoi scritti: l'inesausto desiderio di felicità e infinito nella condizione storica dell'uomo, la solitudine.

Anche il suo suicidio (1950) è il segno del suo antinichilismo – al contrario di tante letture disfattiste sia letterarie che storiche sulla sua vita – dal quale giudica la consistenza delle cose, la cultura e la politica di quegli anni. Proprio questa linea esistenziale, letteraria e culturale, tolse invece a Pavese la faziosità del tempo e lo liberò nel

campo grande della letteratura che dura. Ne sono testimonianza le raccolte di poesia di cui verranno lette alcune pagine dagli attori Bonino e Carabelli.

Questa serata, dal titolo *Sei la terra che aspetta*, intende da una parte offrire una sintetica chiave di lettura di Pavese facendo anche riecheggiare le sue parole, dall'altra vuole indi-

carne l'attualità, perché quella terra che aspetta è ognuno di noi, forse ancor di più oggi che nel novecento "storicizzato".

Il Centro Culturale di Milano ha sempre dedicato molta attenzione a Pavese: nel 1990, nel 50° anniversario della morte, ha proposto la celebre testimonianza – ripresa dal *Corriere della Sera* – di Padre Bara-

contro importante: non solo perché mi aveva detto di lasciare la banca e di insegnare per avere il tempo libero per scrivere, ma perché mi ha suggerito un rapporto con il testo non estraneo al mio orientamento... Però le mie simpatie andavano più a Pavese, morto da tre anni ma che rappresentava per me una sorta di modello. [...] in Pavese appariva una coscienza etica molto forte nei confronti della tragedia della guerra e della guerra civile. Ricordo una pagina indimenticabile in *Prima che il gallo canti*, i morti sono uguali, la morte cancella le divisioni. Avevo l'impressione che rappresentasse una coscienza etica ben superiore all'inevitabile parzialità di altre prospettive ideologiche. Altro aspetto che mi interessava, e ad altri scrittori che lavoravano all'interno del "Verri", era il retroterra culturale di Pavese, la sua coscienza antropologica, enologica, mitologica, e, insieme a tanti giovani come me, il modello di prosa fatta di continue digressioni, inserzioni di parlato, non neorealistic né veristico, direi piuttosto analogico».

Angelo Sala



Cesare Pavese, a destra, mentre riceve il Premio Strega nel 1950

namorato di una bella attrice (Hayley Atwell), sono nei guai finanziari per diversi motivi. L'ancora di salvezza è un lavoro...

d e U2